

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXII

APRILE
2021



Altare della Reposizione

SOMMARIO

IL TUO SPITIRTO MADRE

«Resta con noi, Signore!» (a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Gesù risorto offre agli apostoli: la pace, lo Spirito santo, le Sue piaghe
(Papa Francesco) 4

LA PAROLA DEI PADRI

Luce che illumina ogni uomo
(San Massimo il Confessore) 8

LA LETTERA

All'amico che soffre (Nino Barraco) 10

STUDI

“Intra vulnera tua absconde me!” (P. Aurelio Pérez fam) 11

PASTORALE FAMILIARE

L'amore familiare: vocazione e via di santità
(Marina Berardi) 17

RICORDANDO

Suor Giovanna Latini 20

STUDI

“Una Pasqua di contagio” (Roberto Lanza) 21

STUDI - Vangelo e santità laicale

Pier Giorgio Frassati, la santità giovane
(Sac. Angelo Spilla, fam) 31

ATTUALITÀ

Il Dio-pastore dona la vita anche a chi gliela toglie
(Ermes Ronchi) 35

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 37

Iniziative 2021 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXII

APRILE 2021

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>

<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



«Resta con noi, Signore!»

Gesù appare ai due discepoli che, per timore dei giudei, uscivano da Gerusalemme diretti ad Emmaus, per consolarli e riunirli agli altri e perché parlavano di Lui. Appare loro da viandante. Non lo riconoscono perché la tristezza non permette loro di accorgersi che è il Signore. Poco a poco sono guidati a riconoscerlo. Per mettere a nudo la loro infedeltà, Gesù chiede che cosa fosse successo, ed essi gli rispondono: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da



non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?», e, credendolo un viandante gli parlano di Gesù elogiandolo dicendo che era profeta potente in opere e parole davanti a Dio e agli uomini. Dimostrano però di avere un limitato concetto della sua divinità nel dire: «Noi speravamo che avrebbe salvato Israele».

Gesù li chiama sciocchi e tardi di cuore, non per sdegno ma per compassione e per liberarli dalla loro ignoranza; camminando spiega il senso delle scritture, illumina la loro mente e infiamma di amore il loro cuore.

Come ascoltano attoniti la parola di Gesù! E guidati da essa vanno comprendendo l'altissimo mistero della Redenzione e sperimentano un grande fervore nell'intimo del loro cuore! Non ardevano forse anche i nostri cuori, quando Gesù ci venne incontro nel cammino della vita per chiamarci alla vita religiosa e per stare con Lui?

Giunti a Emmaus, Gesù fa come se voglia andare oltre, ed essi che già si sentono infiammati d'amore verso quel pellegrino, lo invitano a restare dicendo: «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli si fa pregare un poco, pur volendo restare con loro, per insegnarci che, nonostante sia suo desiderio, non rimane se non lo invitiamo con insistenza.

Seduto a mensa, Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dà loro. Essi lo riconoscono nello spezzare il pane, da come lo fa e dall'amore con cui compie questi gesti. Ma il Signore improvvisamente scompare per mostrarci che le sue visite in questa vita sono fugaci.

Che intensità raggiunge l'amore dei due discepoli mentre riconoscono Gesù nell'atto di spezzare il pane! Se Gesù non fosse scomparso dalla loro vista nell'istante in cui si fa riconoscere, chissà cosa sarebbe accaduto! Che momenti di profonda intimità provano i due fortunati discepoli!

Per questo corrono a Gerusalemme a portare la notizia della Resurrezione del Maestro - vincitore della morte - e comunicano a tutti il fuoco che arde in loro.

Anche noi faremmo lo stesso se veramente amassimo il Maestro. Accenderemmo questo fuoco d'amore nelle anime e correremmo a cercare quelli che disgraziatamente non lo conoscono e non lo amano.

Ma come potremo infiammare d'amore gli altri se non abbiamo questa fiamma? Che pena! E tuttavia qualcuno oserà dire che se avesse avuto la fortuna di vedere Gesù e di ascoltare la sua dolce voce, lo amerebbe meglio e con ben altro ardore correrebbe ad infiammare gli altri.



Chi parla così non capisce che siamo molto più fortunati dei discepoli di Emmaus, perché abbiamo la grazia di avere continuamente in noi il buon Gesù. Egli non si allontana da noi un solo istante, né lascia mai vuoti i nostri tabernacoli; e nonostante ciò non ci doniamo totalmente a Lui.

Ditemi perché non ci consegniamo alle più profonde espressioni dell'amore? Perché non siamo persuasi che l'Eucaristia è la dolce e potente calamita di

quelli che credono. Infatti lì, nella presenza reale di Gesù, sono riunite la verità, la giustizia e la felicità; tre cose che l'uomo, essere razionale e mortale, non può non amare con tutto se stesso.

Nell'Eucaristia è presente la Verità, il compendio di tutta la rivelazione, il Rivelatore in persona. Colui che ha detto: «Io sono la verità» è lì presente con la potenza di un sole eterno che tutto rischiarava con la sua luce.

L'Eucaristia acceca l'incredulo e il-

L'Eucaristia acceca l'incredulo e illumina il credente; avviciniamoci a Gesù e saremo illuminati. Nell'Eucaristia sta la giustizia, cioè la santità. È chiamata «Santissimo» perché racchiude il Santo dei santi. Riguardo alla felicità posso testimoniare che non ne esiste una più grande sulla terra di quella di unirsi al buon Gesù in un abbraccio eucaristico.

illumina il credente; avviciniamoci a Gesù e saremo illuminati. Nell'Eucaristia sta la giustizia, cioè la santità. È chiamata «Santissimo» perché racchiude il Santo dei santi. Riguardo alla felicità posso testimoniare che non ne esiste una più grande sulla terra di quella di unirsi al buon Gesù in un abbraccio eucaristico.

Come si accendono le fiamme dell'amore nella comunione! Lì è dove l'anima dice a Dio: «Amore mio, troppo tardi ti ho conosciuto! Troppo tardi e tiepidamente sono arrivata ad amarti, mio Sposo!».

«Resta con noi, Signore!»

Se da queste letture per gli esercizi ricavate un raggio di luce, attribuitelo a Colui che è luce senza tenebre. (La Madre nel 1943, El Pan 7, 585-599)

Madre Esperanza de Jesús, EAM



Gesù risorto offre agli apostoli: la pace, lo Spirito santo, le Sue piaghe

Gesù risorto appare ai discepoli più volte. Con pazienza consolava i loro cuori sfiduciati. Dopo la sua risurrezione, opera così la “risurrezione dei discepoli”. Ed essi, risollevati da Gesù, cambiano vita. Prima, tante parole e tanti esempi del Signore non erano riusciti a trasformarli. Ora, a Pasqua, succede qualcosa di nuovo. E avviene nel segno della misericordia. Gesù li rialza con la misericordia – li rialza con la misericordia – e loro, *misericordiat*i, diventano *misericordiosi*. È molto difficile essere misericordioso se uno non si accorge di essere misericordiato.

1. Anzitutto vengono *misericordiat*i, attraverso tre doni: dapprima Gesù offre loro *la pace*, poi *lo Spirito*, infine *le piaghe*. In primo luogo *dà loro la pace*. Quei discepoli erano angosciati. Si erano chiusi in casa per timore, per paura di essere arrestati e di fare la stessa fine del Maestro. Ma non erano chiusi solo in casa, erano chiusi anche nei loro rimorsi. Avevano abbandonato e rinnegato Gesù. Si sentivano incapaci, buoni a nulla, sbagliati. Gesù arriva e ripete due volte: «*Pace a voi!*». Non porta una pace che toglie i problemi di fuori, ma una pace che



infonde fiducia dentro. Non una pace esteriore, ma la pace del cuore. Dice: «*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*» (Gv 20,21). È come se dicesse: «*Vi mando perché credo in voi*». Quei discepoli sfiduciati vengono rappacificati con sé stessi. La pace di Gesù li fa





passare *dal rimorso alla missione*. La pace di Gesù suscita infatti la missione. Non è tranquillità, non è comodità, è uscire da sé. La pace di Gesù libera dalle chiusure che paralizzano, spezza le catene che tengono prigioniero il cuore. E i discepoli si sentono misericordiat: sentono che Dio non li condanna, non li umilia, ma crede in loro. Sì, crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. “Ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi” (cfr S. J.H. Newman, *Meditations and Devotions*, III,12,2). Per Dio nessuno è sbagliato, nessuno è inutile, nessuno è escluso. Gesù oggi ripete ancora: “Pace a te, che sei prezioso ai miei occhi. Pace a te, che sei importante per me. Pace a te, che hai una missione. Nessuno può svolgerla al tuo posto. Sei insostituibile. E Io credo in te”.

In secondo luogo, Gesù misericordia i discepoli *offrendo loro lo Spirito Santo*. Lo dona per la remissione dei peccati (cfr vv. 22-23). I discepoli erano colpevoli, erano scappati

via abbandonando il Maestro. E il peccato tormenta, il male ha il suo prezzo. Il nostro peccato, dice il Salmo (cfr 51,5), ci sta sempre dinanzi. Da soli non possiamo cancellarlo. Solo Dio lo elimina, solo Lui con la sua misericordia ci fa uscire dalle nostre miserie più profonde. Come quei discepoli, abbiamo bisogno di lasciarci perdonare, dire dal cuore: “Perdono Signore”. Aprire il cuore per lasciarci perdonare. Il perdono nello Spirito Santo è il dono pasquale per risorgere dentro. Chiediamo la grazia di accoglierlo, di *abbracciare il Sacramento del perdono*. E di capire che al centro della Confessione non ci siamo noi con i nostri peccati, ma Dio con la sua misericordia. Non ci confessiamo per abbatterci, ma per farci risollevar. Ne abbiamo tanto bisogno, tutti. Ne abbiamo bisogno come i bimbi piccoli, tutte le volte che cadono, hanno bisogno di essere rialzati dal papà. Anche noi cadiamo spesso. E la mano del Padre è pronta a rimetterci in piedi e a farci andare avanti. Questa mano





sicura e affidabile è la Confessione. È il Sacramento che ci rialza, che non ci lascia a terra a piangere sui pavimenti duri delle nostre cadute. È *il Sacramento della risurrezione*, è misericordia pura. E chi riceve le Confessioni deve far sentire la dolcezza della misericordia. E questa è la via di coloro che ricevono le confessioni della gente: far sentire la dolcezza della misericordia di Gesù che perdona tutto. Dio perdona tutto.

Dopo la pace che riabilita e il perdono che risolve, ecco il terzo dono con cui Gesù misericordia i discepoli: Egli *offre loro le piaghe*. Da quelle piaghe siamo guariti (cfr 1 Pt 2,24; Is 53,5). Ma come può una ferita guarirci? Con la misericordia. In quelle piaghe, come Tommaso, tocchiamo con mano che Dio ci ama fino in fondo, che ha fatto sue le nostre ferite, che ha portato nel suo corpo le nostre fragilità. Le pia-

ghe sono canali aperti tra Lui e noi, che riversano misericordia sulle nostre miserie. Le piaghe sono le vie che Dio ci ha spalancato perché noi entriamo nella sua tenerezza e tocchiamo con mano chi è Lui. E non dubitiamo più della sua misericordia. Adorando, baciando le sue piaghe sco-

priamo che ogni nostra debolezza è accolta nella sua tenerezza. Questo succede in ogni *Messa*, dove Gesù ci offre il suo Corpo piagato e risorto: Lo tocchiamo e Lui tocca le nostre vite. E fa scendere il Cielo in noi. Le sue piaghe luminose squarciano il buio che noi ci portiamo dentro. E noi, come Tommaso, troviamo Dio, lo scopriamo intimo e vicino, e commossi gli diciamo: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

E tutto nasce da qui, dalla grazia di essere misericordiat. Da qui comincia il cammino cristiano. Se invece ci basiamo sulle nostre capacità, sull'efficienza delle nostre strutture e dei nostri progetti, non andremo lontano. Solo se accogliamo l'amore di Dio potremo dare qualcosa di nuovo al mondo.

2. Così hanno fatto i discepoli: misericordiat, sono diventati *misericordiosi*. Lo vediamo nella prima Lettu-



ra. Gli Atti degli Apostoli raccontano che «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (4,32). Non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro. Ed è tanto più sorprendente se pensiamo che quegli stessi discepoli poco prima avevano litigato su premi e onori, su chi fosse il più grande tra di loro (cfr Mc 10,37; Lc 22,24). Ora condividono tutto, hanno «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). Come hanno fatto a cambiare così? Hanno visto nell'altro la stessa misericordia che ha trasformato la loro vita. Hanno scoperto di avere in comune la missione, di avere in comune il perdono e il Corpo di Gesù: condividere i beni terreni è sembrato conseguenza naturale. Il testo dice poi che «nessuno tra loro era bisognoso» (v. 34). I loro timori si erano dissolti toccando le piaghe del Signore, adesso non hanno paura di curare le piaghe dei bisognosi. Perché li vedono Gesù. Perché lì c'è Gesù, nelle piaghe dei bisognosi.

Sorella, fratello, vuoi una prova che Dio ha toccato la tua vita? Verifica se ti chini sulle piaghe degli altri. Oggi è il giorno in cui chiederci: «Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che

tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri? Io, che tante volte mi sono nutrito del Corpo di Gesù, faccio qualcosa per sfamare chi è povero?». Non rimaniamo indifferenti. Non viviamo *una fede a metà*, che riceve ma non dà, che accoglie il dono ma non si fa dono. Siamo stati misericordiat, diventiamo misericordiosi. Perché se l'amore finisce con noi stessi, la fede si prosciuga in un intimismo sterile. Senza gli altri diventa disincarnata. Senza le opere di misericordia muore (cfr Gc 2,17). Fratelli, sorelle, lasciamoci risuscitare dalla pace, dal perdono e dalle piaghe di Gesù misericordioso. E chiediamo la grazia di diventare *testimoni di misericordia*. Solo così la fede sarà viva. E la vita sarà unificata. Solo così annunceremo il Vangelo di Dio, che è Vangelo di misericordia.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



Luce che illumina ogni uomo

La lampada posta sul candelabro è la luce del Padre, quella vera, che illumina ogni uomo che viene al mondo (cfr. Gv 1, 9). È il Signore nostro Gesù Cristo che, prendendo da noi la nostra carne, divenne e fu chiamato lampada, cioè sapienza e parola connaturale del Padre. È questa lampada che la Chiesa di Dio mostra con fede e amore nella predicazione, e che viene tenuta alta e splende agli occhi dei popoli nella vita santa dei fedeli e nella loro condotta ispirata ai comandamenti. Essa fa luce a tutti quelli della casa, cioè a tutti gli uomini di questo mondo, e perciò la stessa divina parola dice: «Né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5, 15). Il Verbo chiama se stesso lucerna in quanto, essendo Dio per natura, si fece uomo per dispensare la sua luce. E anche il grande Davide comprese tutto questo, io penso, quando



chiamò il Signore lucerna dicendo: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 118, 105). Infatti il mio salvatore e



mio Dio sa disperdere le tenebre dell'ignoranza e del vizio, e anche per questo la Scrittura lo chiamò lucerna.

Egli con la sua potenza e sapienza ha dissipato, come fa il sole, ogni nebbia di ignoranza e di vizio, e guida coloro che camminano con lui sulla via della giustizia e dei comandamenti divini.

Chiamò lucerniere la santa Chiesa, perché in essa risplende la parola di Dio mediante la predicazione, e così, con i bagliori della verità, illumina quanti si trovano in questo mondo come in una casa, arricchendo le intelligenze con la conoscenza di Dio.

Questa parola annunciata dalla Chiesa esige di essere posta sulla sommità del lucerniere cioè all'apice dell'onore e dell'impegno di cui la Chiesa è capace. Infatti finché la parola è nascosta dalla lettera della legge come da un moggio, lascia tutti privi della luce eterna. Essa non può trasmettere la visione spirituale a chi non si sforzi di togliere il velo del senso materiale che trae in inganno e può addirittura fuorviare verso l'errore e la falsità. Invece va posta sul lucerniere della Chiesa. Ciò significa che la parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale, spiegato dalla Chiesa stessa. Solo così potrà veramente illuminare ogni uomo che si trova nel mondo. Se infatti la Scrittura non viene intesa spiritualmente, mostra solo un significato superficiale e parziale e non può far giungere al

cuore tutta la sua ricca sostanza. Guardiamoci dunque dal porre sotto il moggio la lucerna, che accendiamo con la contemplazione e la pratica coerente della parola, cioè non mortifichiamo quella sua energia potente che dà luce e conoscenza. Non riduciamo colpevolmente la indescrivibile vitalità della sapienza a causa della lettera; ma poniamo la lucerna sopra il lucerniere cioè sulla santa Chiesa, di modo che dall'alta cima di una interpretazione autentica ed esatta, mostri a tutti lo splendore delle verità divine.

**Questa parola
annunciata dalla Chiesa
esige di essere posta
sulla sommità del
lucerniere cioè all'apice
dell'onore e
dell'impegno di cui la
Chiesa è capace. Infatti
finché la parola è
nascosta dalla lettera
della legge come da un
moggio, lascia tutti privi
della luce eterna.**





ALL'AMICO CHE SOFFRE

Carissimo,

mi dici che non ce la fai più. Hai ragione, mille volte ragione.

Mi dici che vai perdendo la fede. Ti capisco, come ti capisco!
La nostra fede è vestita di debolezza.

È mistero.

Viviamo tutti questo buio, questa crisi, questo silenzio.
Guardare, allora, al Crocifisso, ecco, abbracciarci al Crocifisso.

La notizia non siamo noi, no!

La notizia è Gesù, il clandestino, il "precario", venuto senza permesso, ucciso sulla croce.

Precario, bisognoso, abbassato, consanguineo di tutte le debolezze dell'uomo, del pianto, delle ferite, del limite, del tempo.

Sì, guardare al Crocifisso. Tu, Crocifisso per noi.

Tu, Crocifisso da noi.

Tu, Crocifisso in ciascuno di noi.

Tu, Crocifisso, al quale importa molto, moltissimo, la felicità dell'uomo.

Certo, certo, è difficile credere. Abbiamo tutti questa difficoltà. Giuriamo nello Spirito, che ci fa credere l'impossibile!

NINO BARRACO



“INTRA VULNERA TUA ABSCONDE ME!”

1. Le ferite del Signore

A Madre Speranza venne chiesto una volta: “Come vede, Madre, Gesù nell'Eucaristia?”. E lei: “Lo vedo con le braccia aperte, mostrando le piaghe al Padre, e intercedendo per tutti noi”.

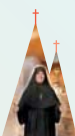
C'è un'antica preghiera, che il popolo di Dio ha fatto sua, “Anima Cristi santifica me!”. S. Ignazio di Loyola la raccomanda soprattutto dopo aver fatto la comunione eucaristica. Ricordo che mia madre la ripeteva spesso, con un fil di voce, gli ultimi giorni della sua vita terrena: tra l'altro una delle espressioni su cui non mi ero fermato fino a quei giorni è: “In hora mortis meae voca me!”, nell'ora della mia morte, chiamami! (è l'ultima chiamata-vocazione!). In questa preghiera c'è un'espressione sulla quale desidero soffermarmi con l'atteggiamento titubante di chi si avvicina a un ro-roveto ardente: “Intra vulnera tua absconde me!”, dentro le tue piaghe nascondimi!

Che mistero quello di Dio, così pieno di amore per noi che anziché salvarci con un intervento onnipotente, spettacolare, manifestando la forza del suo braccio, la potenza della sua destra che di certo non gli

manca, preferisce salvarci attraverso delle “ferite”, e delle ferite “sue”! Già il profeta lo aveva detto, contemplando da lontano, nel Servo del Signore, il mistero di una onnipotenza che ci salva attraverso un'apparente impotenza. A fronte di Dio che dice: “È forse la mia mano troppo corta per riscattare, oppure io non ho la forza per liberare?” (Is 50,2), subito dopo il Servo del Signore afferma: “Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.” (Is 50, 5-6).

Non è facile entrare in questa sapienza misteriosa, in cui “quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono” (1Cor 1, 27-28).

Questa difficoltà la sperimentarono bene gli apostoli, che sognavano, come la maggior parte del popolo di Israele, un Messia trionfante,



che avrebbe schiacciato i nemici e ristabilito il regno di David. La predizione fatta da Gesù - per ben tre volte! - della sua passione e morte li ha sconcertati, sicuramente confusi, incapaci di capire. E quando è arrivata l'ora, si è realizzata la parola di Gesù: "Rimarrete tutti scandalizzati per causa mia!", e sono fuggiti di fronte alla croce, e poi si sono chiusi nel cenacolo, con le porte sprangate per paura dei Giudei, finché Gesù risorto li ha raggiunti portando la sua pace.

Il braccio potente del Signore ha davvero un modo paradossale di

manifestarsi. Solo chi è guidato dallo Spirito di Dio ed è umile, come Maria la Madre del Signore, lo può comprendere: "Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore..." (Lc 1, 51).

Ecco perché il profeta si chiede pieno di stupore: "Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?" (Is 53,1). Inizia così il quarto e definitivo canto del Servo, che presenta il compimento di questa sapienza misteriosa e salvifica di Dio:

"Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;

per le sue piaghe noi siamo stati guariti!" (Is 53,5; *cf tutto il canto*)

Anche Pietro, il primo degli apostoli e anche il primo ad essere scandalizzato dalla croce del Messia ("Dio non voglia Signore! Questo non ti accadrà mai!" Mt 16,22s), una volta che ha iniziato a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini, scrive nella sua prima lettera: "Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,24).

Chi mai davvero avrebbe potuto capire, se non gli "fosse stato manifestato", questo disegno incredibile di amore e di misericordia? Possiamo solo lodare, benedire, contemplare...

Comprendiamo un po' meglio perché Gesù risorto si manifesta mo-

strandolo sempre le sue piaghe. E ci chiediamo: perché il suo corpo risorto, di Uomo nuovo perfetto, deve manifestarsi con quei segni di sofferenza e morte violenta? Perché quello è il sigillo indelebile dell'amore con cui ci ha amati, impresso nel suo corpo glorioso per l'eternità. E Gesù lo mostra a noi, memoriale perpetuo nell'Eucaristia, e lo mostra al Padre, "sempre vivo per intercedere in loro [nostro] favore" (Eb 7,25).

Nell'omelia della Domenica in albis, della Divina Misericordia, Papa Francesco diceva, commentando l'apparizione di Gesù risorto ai discepoli e a Tommaso:

"Egli offre loro le piaghe. Da quelle piaghe siamo guariti (cfr 1



Pt 2,24; Is 53,5). Ma come può una ferita guarirci? Con la misericordia. In quelle piaghe, come Tommaso, tocchiamo con mano che Dio ci ama fino in fondo, che ha fatto sue le nostre ferite, che ha portato nel suo corpo le nostre fragilità. Le piaghe sono canali aperti tra Lui e noi, che riversano misericordia sulle nostre miserie. Le piaghe sono le vie che Dio ci ha spalancato perché noi entriamo nella sua tenerezza e tocchiamo con mano chi è Lui. E non dubitiamo più della sua misericordia¹.

2. Le nostre ferite

Chi di noi può dire che non ha delle ferite? Si possono scrivere libri sulle nostre ferite, piangerci addosso, maledirle o disperarci, oppure prendere atto che, per sua natura, la nostra è una condizione ferita con cui è necessario imparare a convivere. Ho l'impressione che solo i santi, e in qualche modo i poeti e i saggi, rendono ragione di questa nostra condizione che S. Paolo chiama, nella lettera ai Romani, "schiavitù della corruzione", impegnata in un gemito e una sofferenza come di "dolori di parto", in attesa della liberazione (cf Rom 8, 21ss).

Il filosofo Martin Heidegger riconosceva, riferendosi particolarmente a Reiner Maria Rilke, che il poeta riesce a raggiungere il mistero dell'essere in modo più diretto e profondo del filosofo stesso. Lascio

allora una parola sulle nostre ferite al poeta spagnolo Miguel Hernández, morto in carcere ad appena 31 anni, dopo la fine della guerra civile spagnola².

*Llegó con tres heridas:
la del amor,
la de la muerte,
la de la vida.
Con tres heridas viene:
la de la vida,
la del amor,
la de la muerte.
Con tres heridas yo:
la de la vida,
la de la muerte,
la del amor.*

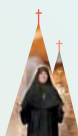
In modo quasi ossessivo il poeta riassume tutte le ferite umane, alternandone solo l'ordine, nella terna amore, morte, vita. Significativamente l'amore apre e chiude le triadi.

La *vita* umana inevitabilmente ha le sue ferite, di tanti tipi, che spaziano dai dolori fisici delle malattie, a quelli più profondi della psiche e dello spirito, che si rendono palesi nelle relazioni.

Tali ferite sembrano concentrarsi in una sola, inguaribile e tragica, la *morte*, "da la quale nullu homo vivente pò scappare" (Cantico delle

¹ Papa Francesco, Omelia per la domenica in albis della divina misericordia, 11 aprile 2021.

² Nativo di Orihuela (Alicante), a pochi chilometri dalla terra natale di Madre Speranza, nella sua infanzia e nei suoi primi studi aveva assorbito una fede e una visione profondamente cristiana della vita, anche se crescendo aveva sposato l'ideologia comunista e militato nel bando repubblicano. Una visione che si riflette in questo suo famoso poema che non ha bisogno di traduzione: Llegó con tres heridas... Venne con tre ferite.



creature di S. Francesco). La morte in vario modo segna tutte le ferite della vita: i vari “distacchi” che ritmano la nostra esistenza, da quello dal seno materno, fino all'uscita da questa vita terrena, sono un po' esperienze di morte. Si muore, poco a poco, a qualcosa di vecchio per passare a una dimensione nuova. Non è questo il significato della Pasqua, che è passaggio ed è passione, morte e risurrezione?

E che dire della ferita dell'amore? È la più alta di tutte, perché investe la nostra dimensione relazionale, e spazia dalla dimensione dell'eros a

quella dell'*agape* più pura, passando per la *filia* dell'amicizia con le sue tante sfumature.

E in una visione cristiana della vita, sap-

**...dice papa Francesco:
“Adorando, baciando le
sue piaghe scopriamo
che ogni nostra
debolezza è accolta
nella sua tenerezza.”**

priamo che il peccato è la ferita più profonda, che investe le tre dimensioni e - direbbe Kierkegaard - costituisce la vera “malattia mortale”.

Gesù, il Figlio di Dio che ha voluto condividere la nostra esperienza umana, in tutto uguale a noi fuorché nel peccato, è venuto tra di noi con queste tre ferite: di vita e di morte, ma soprattutto d'amore. E per fede noi crediamo che solo le ferite di Cristo possiamo guarire tutte le nostre ferite.

E allora, dice papa Francesco: “Adorando, baciando le sue piaghe scopriamo che ogni nostra debolezza è accolta nella sua tenerezza. Questo succede in ogni Messa, dove Gesù

ci offre il suo Corpo piagato e risorto: Lo tocchiamo e Lui tocca le nostre vite. E fa scendere il Cielo in noi. Le sue piaghe luminose squarciano il buio che noi ci portiamo dentro. E noi, come Tommaso, troviamo Dio, lo scopriamo intimo e vicino, e commossi gli diciamo: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28)³.

3. Le ferite degli altri

Molto spesso l'ostacolo più grande per la serenità della vita è costituito non solo dalla non accettazione delle proprie ferite, ma dall'amaro rifiuto delle ferite altrui. Queste due non accettazioni, ad intra e ad extra, sono strettamente collegate e interdipendenti, perché il più delle volte la non accettazione degli altri e la fissazione carica di giudizio e di condanna sui loro limiti, non è altro che il riflesso della non accettazione delle nostre stesse ferite che vediamo proiettate negli altri⁴. Gli altri, in fondo, ci fanno solo da specchio, e più che prendercela, arrabbiarci, giudicare o condannare – cosa molto facile e frequente – dovremmo essere grati a chi, con la sua specularità, ci permette di conoscere un po' meglio noi stessi. Se, per la grazia di Dio, entriamo in questa sapienza, non solo troveremo più pace e capacità di convivere con le nostre ferite e con quelle altrui, ma scopriremo che questa è

³ Papa Francesco, Ib.

⁴ Carl Gustav Jung ha approfondito questa dinamica in modo acuto e sapiente, definendo la proiezione come un trasferimento inconscio, cioè inconsapevole e non intenzionale, di elementi psichici soggettivi su un oggetto esterno.



una via privilegiata per diventare “misericordiosi come il Padre”. Dal rifiutare si può passare ad accettare, anzi ad abbracciare le piaghe degli altri, come ha fatto San Francesco con i lebbrosi. Questa è la via della misericordia e di ogni autentica conversione.

“Così hanno fatto i discepoli: misericordati, sono diventati misericor-

“Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri?...”

diosi. [...] I loro timori si erano dissolti toccando le piaghe del Signore, adesso non hanno paura di curare le piaghe dei bisognosi. Perché lì ve-

dono Gesù. Perché lì c'è Gesù, nelle piaghe dei bisognosi.

Sorella, fratello, vuoi una prova che Dio ha toccato la tua vita? Verifica se ti chini sulle piaghe degli altri. Oggi è il giorno in cui chiederci: “Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri? Io, che tante volte mi sono nutrito del Corpo di Gesù, faccio qualcosa per sfamare chi è povero?”. Non rimaniamo indifferenti. Non viviamo una fede a metà, che riceve ma non dà, che accoglie il dono ma non si fa dono. *Siamo stati misericordati, diventiamo misericordiosi*⁵.

⁵ Papa Francesco, Ib.

“Nelle tue piaghe nascondimi!”

Possiamo comprendere la verità di quella preghiera: “Nelle tue piaghe nascondimi!”. Quando sperimento i miei limiti, i miei peccati... le mie ferite!... e ne sento il dolore, e magari mi chiedo perché il Signore non le guarisce definitivamente, perché ancora permette che mi tormentino e affliggano... e quando poi, allo stesso modo, mi chiedo perché gli altri intorno a me hanno quei limiti, difetti, peccati, e mi lamento con me stesso, con Dio e con gli altri... dove cercherò rifugio?

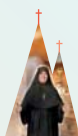
Almeno 5 salmi della Bibbia usano l'espressione “all'ombra delle tue ali” per indicare il rifugio e protezione che troviamo nel Signore:

*Custodiscimi come pupilla
degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi
(Sal 17, 8) (cf anche Sal 36, 8; 57, 2; 61, 5; 63, 7-8)*

Queste preghiere piene di confidenza e abbandono nelle situazioni dure della vita, indicano la sicurezza che trovo nella mano onnipotente del Signore. Ebbene, quella mano che ha fatto tutto ciò che esiste... è piagata, e mi può proteggere con sicurezza perché “si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori” (Is 53,4).

S. Bernardo fa questo bellissimo commento alle parole del Cantico dei Cantici “O mia colomba che stai nelle fenditure della roccia”:

“Un altro ha così commentato questo passo, chiamando «fessure della



pietra» le piaghe di Cristo. Giusto davvero. Cristo è infatti la pietra. Buone fessure, che provano la resurrezione di Cristo e la sua divinità. Signore mio, dice Tommaso, e Dio mio! (Gv 20,28). Da dove riportiamo questo oracolo se non dalle fenditure della pietra? In queste il passero ha trovato per sé una casa, e la tortora il nido dove deporre i suoi piccoli (Sal 83,4); in queste la

colomba si trova al sicuro e guarda senza paura lo sparviero che vola all'intorno. [...] È perciò chiaro che ha sbagliato colui che ha detto: la mia iniquità è troppo grande perché io meriti il perdono (Gen 4,13) [...] Io invece con fiducia prendo per me dalle viscere del Signore

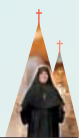
quanto mi manca, perché abbondano in misericordia, né mancano le fenditure per cui possano scorrere fino a me. Hanno forato le sue mani e i suoi piedi, hanno squarciato il fianco con la lancia, e attraverso queste fessure io posso succhiare il miele della pietra e l'olio del duris-

simo sasso, cioè gustare e vedere com'è soave il Signore. Egli nutriva pensieri di pace e io non lo sapevo. Chi infatti conosce i sentimenti del Signore, o chi fu suo consigliere? (Ger 29,11). [...]

Il ferro trapassò la sua anima, e si avvicinò al suo cuore (Sal 104,18) perché ormai non possa più non compatire le mie debolezze. È aperto l'ingresso al segreto del cuore attraverso le ferite del corpo, appare quel grande sacramento della pietà, appaiono le viscere di misericordia del nostro Dio, per cui ci visitò dall'alto un sole che sorge (Lc 1,78). Che cosa appare attraverso le piaghe, se non le viscere? In che cosa poteva risplendere più chiaro che Tu, o Signore, sei soave e mite e di grande misericordia (Sal 85, 5) che nelle tue piaghe? Nessuno infatti ha una compassione più grande di colui che dà la sua vita per gli schiavi e i condannati.

Il mio merito, pertanto, è la misericordia del Signore. Non sono privo di meriti fino a che egli non lo è di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, anche i miei meriti sono molti. Che importa se ho coscienza di molti delitti? Dove abbondarono i delitti, sovrabbondò anche la grazia (Rm 5,20). E se la misericordia del Signore è da sempre e dura in eterno (Sal 102,17), anch'io canterò in eterno le misericordie del Signore (Sal 88,1)".

Che cosa appare attraverso le piaghe, se non le viscere? In che cosa poteva risplendere più chiaro che Tu, o Signore, sei soave e mite e di grande misericordia (Sal 85, 5) che nelle tue piaghe?



L'amore familiare: vocazione e via di santità



È il tema scelto da Papa Francesco per il *X Incontro Mondiale delle Famiglie*, che avrà luogo dal 22 al 26 giugno 2022. È anche il titolo della *preghiera ufficiale*¹ proposta dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e dalla Diocesi di Roma per prepararsi con un cammino spirituale a raggiungere il luogo dell'incontro. Continuiamo, dunque, a camminare con la Chiesa, verso Roma.

Ci è chiesto di metterci dinnanzi al Padre per lodarlo e ringraziarlo “per il dono grande della famiglia”,

il luogo dove si impara ad amare, dove ci si scopre dono e, al contempo, si accoglie l'altro, l'altra come dono. Dal dono dell'altro e nel dono di sé la vita familiare intesse relazioni feconde che aprono allo stupore, vivono la gratuità, diventano fonte di gioia autentica.

La linfa per vivere la più grande “vocazione all'amore” è la preghiera, il fiducioso e filiale dialogo con Dio che, nella forza dello Spirito, svela a ciascuno il suo volto di Padre, perché ne sia un riflesso.

Madre Speranza scrive che “fra i sentimenti, quello che può rimanere più impresso nel cuore e nella

¹ Link pagina ufficiale: Laici Famiglia e Vita (<http://www.laityfamilylife.va/>)



mente, al punto da diventarne oggetto e quasi idea fissa è poter chiamare Padre Dio". È da questa paternità che tutto ha origine e che diventa possibile la comunione. È qui che la diversità diventa ricchezza: genitori, figli, nonni, in una fraternità che fa famiglia. Uniti tutti dalla stessa *vocazione alla santità*.

Quante famiglie, venute dalla Madre per un consiglio, per confidarle

sulla coppia, un sogno di bellezza e di pienezza a cui rispondere con un "sì" per sempre, fecondo, per portare a compimento il capolavoro di Dio.

Quale luogo migliore per vivere il servizio? Ogni famiglia sa bene che nella quotidianità ci vengono incontro mille occasioni per incarnare questa dimensione essenziale che rende concreto il dono.

Nella "*fedeltà* di ogni giorno", è lì che prende carne l'amore, attraverso gesti piccoli e nascosti. "Non temete... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,10. 20). È su questa fedeltà di Dio che si fonda la nostra,

una pena o per affidarle qualche particolare situazione, potrebbero raccontare di quell'esortazione finale, sempre uguale: *Figli, a farvi santi. Yo pregaré*.

Nella domenica del Buon Pastore, abbiamo celebrato la 58° *Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni*. Papa Francesco, nel suo messaggio scritto nel giorno di San Giuseppe, alla luce della vita del Santo Patrono della Chiesa universale, propone ai consacrati e ai sacerdoti tre parole: *sogno, servizio e fedeltà*.

In fondo anche la vita familiare nasce per un *sogno*: il sogno di Dio

tanto più nei momenti più impegnativi, quando le circostanze della vita diventano un travaglio.

Potremmo lasciarci con l'impegno di recitare questa preghiera ufficiale, oltre che nei momenti comunitari, nel cuore della famiglia: la casa. Una proposta: individuare insieme *l'angolo della preghiera*, uno spazio specifico, dove porre al centro la luce e la Parola, stringendosi ogni giorno attorno ad Essa per esprimere anche nei gesti la fraternità e la comunione. Un appuntamento da non perdere!



L'amore familiare: vocazione e via di santità



Padre Santo,
siamo qui dinanzi a Te per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.

Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.

Ti preghiamo per le famiglie
attraversate da difficoltà e sofferenze,
dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci:
sostienile e rendile consapevoli
del cammino di santificazione al quale le chiami,
affinché possano sperimentare la tua infinita Misericordia
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.

Ti preghiamo per i bambini e i giovani,
affinché possano incontrarti
e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro;
per i genitori e i nonni, perché siano consapevoli
del loro essere segno della paternità e maternità di Dio
nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito, Tu affidi loro;
per l'esperienza di fraternità
che la famiglia può donare al mondo.

Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa
come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione,
nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.

Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie
Amen

Pregiera ufficiale per il X Incontro Mondiale delle Famiglie
22-26 giugno 2022



Suor GIOVANNA LATINI

Ancella dell'Amore Misericordioso

21.1.1936 – Collevaleza – 10.4.2021

Suor Giovanna, nata a Collevaleza, il giorno dell'Assunta del 1955, a Roma, ha emesso i Santi Voti come Ancella dell'Amore Misericordioso. Ha vissuto la sua consacrazione in diverse Comunità: Rieti, Borsea, Fermo e da gennaio del 1988 nella Comunità della Casa generalizia di Roma, dove è rimasta fino al luglio 2020. Per il peggiorare delle sue condizioni di salute, è stata infatti trasferita a Collevaleza, fra le Suore anziane e malate, amabilmente e premurosamente assistita dalle Consorelle e dal personale.

Ha vissuto intensamente la sua vocazione di Ancella, distinguendosi per la dedizione, lo slancio e l'impegno e per la sua premura nel disimpegnare la missione che l'obbedienza le ha affidato.

Alcuni anni è stata con i bambini della Scuola dell'Infanzia a Fermo e a Roma mentre per molti anni ha esercitato la sua abilità di cuoca nella Casa generalizia, servizio svolto con attenzione, garbo e precisione, e spirito di sacrificio, anche quando era già malata.

Suor Giovanna appariva attenta alle piccole cose, pronta a vivere il "tutto per amore" anche nel più semplice servizio. L'aneddoto di una consorella. "Non posso dimenticare i tempi in cui venivamo dalla Spagna a Roma e lei ci aspettava a Fiumicino con il pulmino che guidava con una maestria e sicurezza da non aver paura né del traffico romano né di chi voleva fare il furbo sorpassandola... Ma che brava!!! Lunga l'attesa? Diceva: "Pazienza!", e sorrideva. "Benvenute!", erano le sue prime parole. "Avete fatto buon viag-



gio?" e poi si concentrava nella guida e sappiamo che intanto pregava...".

Ha amato la Fondatrice ed è stata da lei teneramente ricambiata, nell'affetto e nella stima. Ha condiviso la sua vocazione con la sorella Suor Pietà che l'avrà accolta in Cielo, mentre i fratelli Angelo e Leo e la sorella Rosanna l'hanno accompagnata nell'ultimo viaggio terreno, insieme a numerosi familiari.

La vita non le ha risparmiato sofferenze, fino all'ultima lunga malattia, vissuta in spirito di abbandono e di offerta.

Cara Sr. Giovanna, ti immaginiamo godendo alla presenza del Signore, nella luce della Resurrezione, e vicina alla Beata Speranza, della quale hai fedelmente seguito le orme, insieme a tanti membri della nostra Famiglia carismatica dell'Amore Misericordioso.

Grazie per il tuo grande esempio di donazione e di vita. Ti chiediamo di non dimenticarti di noi che ancora camminiamo in questo pellegrinaggio, chiamati ad essere segni visibili dell'Amore e della Misericordia di Dio.





“Una Pasqua di contagio”

“Quanto mi ha impressionato questo fatto, Padre mio!”
(Madre Speranza di Gesù - Diario 1927-1962)

ROBERTO LANZA

Davvero nessuno può negare che viviamo in un'era che anche illustri filosofi e studiosi hanno ormai battezzato come il tempo del coronavirus, quasi a caratterizzare in maniera indelebile un passaggio della nostra vita. Questo “stress” esistenziale ci ha reso più vulnerabili e più deboli, la sensazione è quella di vivere in una casa che trema e sente di essere fondata sulla sabbia. Questa pandemia del Covid-19, ha risvegliato nel nostro cuore vecchie e nuove paure: quella di ammalarci, di morire, di andare incontro a qualcosa che non possiamo controllare, di non poter soccorrere i nostri cari, di essere soli a combattere. Quest'anno l'annuncio della Pasqua di Risurrezione ci raggiunge mentre come comunità e come “famiglia” umana siamo ancora immersi nella “via della Croce” e nelle cadute a terra di Gesù, sfinito dal peso della croce, vediamo riflessa la stanchezza e lo sfinimento di tanti nostri fratelli e sorelle.

A che punto è la nostra fede nel tempo della pandemia? E se anche quest'anno non sarà celebrata la Pasqua, chi ci darà il coraggio di portare la speranza nei cuori di chi è più spaventato? Chi ci darà la Grazia di rimanere saldi e fiduciosi anche in mezzo alla tempesta?

Sono solo alcune delle domande che sentiamo ormai dire dalla nostra gente in merito al problema del coronavirus che ha profondamente dis-



orientato tutto il nostro vivere. Davanti a situazioni che sembrano chiaramente ingiuste e senza senso, e di fronte alle quali ci sentiamo davvero impotenti, sorge in modo naturale la domanda su come Dio può permettere fatti simili.

La sofferenza suscita la domanda di senso!

Ma una cosa è certa: la nostra fede non ci fa dei privilegiati fuori dal mondo, noi “soffriamo” con il mondo, condividendo il suo dolore, ma viviamo questa situazione nella speranza, sapendo che, nel Cristo, *“le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende”*¹. Noi non siamo onnipotenti, nonostante i progressi della scienza e della medicina, la nostra vita non dipende solo da noi, la nostra fragilità è segno evidente del limite umano. Infine, l’esperienza della nostra debolezza ci insegna e ci costringe a mettere nel giusto ordine le cose che contano davvero: *“Dio non permetterebbe mai un male se non fosse sufficientemente potente per trarre da quel male un bene maggiore”*². Dio ha fatto qualcosa per risolvere il problema del male, e ha fatto precisamente la cosa più drammatica ma più efficace che potesse fare, donandoci il suo Figlio perché morisse per darci la vita.

Con Gesù, volto concreto della misericordia del Padre, è entrata nella storia una “Presenza di salvezza” che ci permette di guardare in faccia le nostre sofferenze. Dio non vuole il male e le sofferenze, ma che nella nostra vita si manifesti il suo amore, anche quando costa e ci inchioda alla croce.

Persino il “problema” è progetto di una crescita: una crescita di consapevolezza!

Anche nelle ore di maggior dubbio e di difficoltà, dovremmo ricordarci che esiste un progetto di resurrezione dietro le nostre vite e che tutto si iscrive in un disegno di Dio previsto da tutta l’eternità, in cui ogni “elemento” della nostra vita, lieto o triste che sia, trova il proprio posto ed il proprio senso. Grazie a Dio, la nostra speranza non fa conto su improbabili pronostici o scientifiche previsioni. La nostra speranza è in Dio, non nel senso di una generica religiosità, o di un fatalismo “rivestito” di fede. La novità del cristianesimo è questa: la fede non fa sparire la malattia, il dolore o le prove; neanche tacita le tante domande. La fede è una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; un’angolazione che ci aiuta a vedere come “tutto” può essere la via per

¹ 1 Gv. 2,8

² S. Agostino



arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco.

E allora quale Pasqua celebreremo? La Madre Speranza ci indica la risposta: *“Quanto mi ha impressionato questo!”*

In genere quando una persona resta “impressionata” da qualche evento, sperimenta quasi sempre sentimenti simili alla meraviglia, ma anche all'emozione di qualcosa che colpisce profondamente il cuore e l'anima: *“Quanto mi ha impressionato questo fatto, Padre mio!”* Espressione di una “rivelazione” che le sono entrate direttamente nel cuore, che le hanno aperto e dischiuso orizzonti infiniti, che le hanno cambiato davvero la vita. Una meraviglia che l'ha segnata fortemente e le ha dato una nuova consapevolezza: *“Gesù mi ama; mi ha pensato da tutta l'eternità e mi ha amato con amore speciale”*³. Dio ci ha rivelato un amore donato gratuitamente; un amore che non pretende nulla in cambio. Una visione molto chiara alla Madre Speranza che così scriveva: *“[...] Questo è un mistero che scuote la mia superbia: vedere un Dio abbassarsi fino all'uomo e noi che abbiamo l'ardire di non dargli quel poco che ci chiede”*⁴. **Stupirsi, commuoversi e meravigliarsi, è il contrario del dare tutto per scontato, è il contrario dell'interpretare la realtà che ci circonda e gli avvenimenti della storia solo secondo i nostri criteri.** Una meraviglia che ha vissuto anche il popolo ebreo quando ha “santificato” la sua Pasqua, un rito che non celebrava soltanto il passaggio del Mar Rosso, nella convulsa notte dell'esodo, ma era il segno di un cammino più profondo, l'avvenimento di una liberazione più intensa: dalla schiavitù alla libertà.

Una Pasqua davvero difficile, forse come quella che stiamo vivendo noi nel tempo della pandemia!

Sì, perché la schiavitù ha sempre un suo fascino: è l'attrattiva delle pentole piene di carne e di cipolle, meglio il passato che saper gestire la propria libertà da figli di Dio redenti e servire il Signore. Per il popolo eletto questo significò fare Pasqua: celebrare un rito, ma soprattutto compiere un passaggio: *“Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto?”*

Allora cosa dobbiamo fare?

Mai come in questo momento ci è richiesto di fare quello che fu chiesto al popolo ebreo e allo stesso Cristo: compiere un passaggio, un passaggio nuovo e diverso, non un passaggio da un luogo all'altro, ma da un modo di

³ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)

⁴ Diario (1927-1962) (El Pan 18)



vivere a un altro, da un uomo vecchio ad uno nuovo, **al vivere per il Padre. La croce è solo un passaggio è un passaggio al PADRE. Cristo ha fatto Pasqua, è passato al Padre, si è abbandonato al Padre!**

Il bambino che dà la mano al papà è l'immagine che rappresenta nel modo più vero l'atteggiamento dell'abbandono, il bambino non ha paura, non ha preoccupazioni per il domani, non domanda di capire tutto, perché il papà già sa, il bambino non chiede al proprio papà se ha provveduto al pane del giorno seguente; egli sa infatti che certe cose non occorre dirle al papà. Così io lascio la mia vita alla preoccupazione del Padre: Egli sa già il perché di ogni avvenimento, conosce il vero significato di ogni nostra situazione, il Padre conosce i miei bisogni, e quello che avrò domani.

Nemmeno al Padre occorre dirle certe cose!

Quando la vita non ti sorride, quando tutto è buio intorno a te, quando gridi a Dio e non hai risposta alla tua preghiera, quando ti senti arido, quando pensi che non vale più la pena di vivere, quando tutto viene giù, allora vedrai lo splendore della Resurrezione del Cristo nella tua vita: *“Per mezzo della risurrezione, l'Eterno Padre ricompensa l'umiliazione del suo Figlio, con una gloria immensa; i suoi patimenti, con gioie indicibili; e il suo annientamento, con una signoria assoluta”*⁵.

Ci stupiamo ancora di tutta questa grazia anche oggi nel tempo del Covid?

Noi tutti sappiamo chi siamo e come siamo fatti, sappiamo bene che nonostante le nostre debolezze ed i nostri fallimenti, Dio ha versato il Suo sangue sulla nostra vita. Come potremmo rispondergli in altro modo se non con espressioni di incessante e continua gratitudine? Come è possibile, non sapere quello che Gesù fece sul Calvario, e non esplodere in una riconoscenza gioiosa e dirompente quando abbiamo visto la pietra del suo sepolcro rotolata via?

È la Pasqua del Signore!

E uno scrollarsi di dosso le mille catene che ci tengono schiavi e metterci in cammino verso la “vera identità”, del nostro essere figli di Dio. Forse ancora molti di noi pensano che il cristianesimo appartenga al passato, come se avesse perduto qualsiasi possibilità di dire una parola di salvezza all'uomo di oggi. Tutto il cristianesimo si riassume in queste parole: “Cri-

⁵ La Passione 1943



sto è risorto", è la notizia più importante della Storia, quella che ha cambiato il corso di ogni evento. "Il Signore è risorto", questo è il grande annuncio che dobbiamo dare al mondo. È un annuncio di gioia e di speranza all'umanità, soprattutto in questo periodo in cui sembriamo tutti finiti in un sepolcro di morte.

Spesso mi domando se si è compreso davvero la forza dirompente di questo passaggio: **la morte è stata definitivamente sconfitta, ha lasciato spazio alla vita eterna che comincia già qui e ora.** Anche noi risorgeremo e il nostro vecchio corpo corruttibile lascerà spazio al nostro nuovo corpo spirituale. Ma questa dinamica non appartiene e non avverrà soltanto alla "fine dei tempi", è continuamente presente nella nostra vita quotidiana: quante volte siamo risorti a vita nuova dopo aver toccato il fondo, quante volte ci siamo rialzati più forti di prima dopo aver subito dolori immensi, quante volte ci siamo finalmente scoperti figli di Dio, dopo aver rinnegato il nostro atteggiamento egoista ed individualista. Sono tutte situazioni esistenziali che anticipano quanto poi avverrà alla fine di tutto: un giorno anche noi saremo come LUI!

Quanti segni di Risurrezione abbiamo vissuto in questo tormentato periodo!

Se accetto di aprirmi a Dio e quindi di morire a ciò che mi ripiega su me stesso, allora esco dal mio egoismo e la mia vita, in quanto redenta, vive la risurrezione, che non è il ritorno alla vita di questo mondo, ma la vita piena ricreata in Dio: *"Non poteva succedere diversamente, figlie mie, dato che abbiamo fatto tutto meno quello che dovevamo fare. Che cosa serve correre se non andiamo per il giusto cammino? Quanto più velocemente corriamo fuori del vero cammino, tanto più ci allontaniamo dalla meta che dobbiamo raggiungere"*⁶.

Cosa è successo nella tomba di Gesù in quella notte?

Cercare di spiegare con la nostra mente umana quell'evento è davvero presunzione, ma una cosa è certa: **come poteva l'uomo pensare di chiudere in una tomba la Vita?** Come era possibile chiudere tra i confini di una fredda pietra l'infinito Amore di Dio? Rimuovere la pietra che era davanti alla tomba di Gesù, era la preoccupazione delle donne del Vangelo, così come nella vita di ciascuno di noi c'è uno o più "macigni" che impediscono di camminare, alla luce di entrare per rendere belle le

⁶ Le Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)



nostre relazioni. Tanti possono essere i “macigni” che ci appesantiscono: il coronavirus, la paura, la solitudine, la disperazione, la sofferenza, l'odio, gli affetti sbagliati, ma fare Pasqua significa proprio far rotolare via le pietre che chiudono il nostro cuore e ci tengono schiavi.

Voglio dirti grazie, immenso Dio, perché c'è sempre un “ancora”, per tutto quello che si è e per quello che domani saremo. Sì, voglio essere contagiato anche io dalla tua misericordia, non basterà un virus o tutto il male del mondo a farmi tacere e non basterà neppure la morte livida e il suo strascico di amarezza ad impedirmi di perdermi nelle tue mani di Padre. Sarà come incontrarti ancora per le strade della Galilea e ascoltare di nuovo il battito del tuo cuore, sarà sentire la benedizione della tua mano sulla mia vita, non sarà più la morte, ma soltanto l'incontro di un Padre con il suo figlio prediletto. Io intanto continuo a stupirmi di TE, perché è la sola cosa che mi renda la vita degna di essere vissuta... solo allora, ogni domenica mi vestirò di bianco, e solo allora, ogni giorno, vivrò con stupore il mio incontro con TE.... **eterno ed infinito Amore Misericordioso...**

**... Fratello mio, so che cerchi Gesù il crocifisso ...
non è qui ... È RISORTO!**



**Vangelo e
santità laicale 11**

Pier Giorgio Frassati la santità giovane

Isanti ci dicono che la vera urgenza per noi è lasciarci raggiungere dalla grazia, lasciarci condurre in quell'habitat spirituale nel quale fioriscono pensieri e propositi che portano la firma di Dio. La santità è ciò per cui esistiamo, è il grande dono messo a nostra disposizione, è lo spazio in cui capiamo veramente chi siamo. Ed è bello che questo ce lo ricordano pure i giovani santi. Uno fra questi è Pier Giorgio Frassati. Il padre Alfredo, laureato in legge, si era dedicato alla carriera giornalistica tanto che nel 1895 rilevò la redazione del quotidiano

Gazzetta Piemontese che nell'anno successivo avrà la testata "La Stampa" e nel 1920 ne diverrà direttore. Fu stretto amico del ministro Giovanni Giolitti. Alfredo sposerà nel 1898 la cugina Adelaide Ametis che fu una pittrice apprezzata, tanto che nella biennale di Venezia una delle sue opere venne acquistata da Re Vittorio Emanuele III.

La vita coniugale dei coniugi Frassati, purtroppo, non andò bene poiché non mancarono mai litigi e contrasti nella loro vita di coppia. Dal loro matrimonio nacquero i due figli: Pier Giorgio e Luciana.



Quest'ultima più piccola di un anno del fratello morì nel 2007, all'età 105 anni. L'educazione ricevuta in casa fu piuttosto rigida poiché nella famiglia vigeva un duro sistema di regole e di doveri.

Quando Pier Giorgio a Torino cominciò a frequentare il liceo, guidato dai Gesuiti, qui ricevette una buona spiritualità cristiana. Si iscrisse poi alla facoltà di ingegneria meccanica con il desiderio di volersi specializzare in mineraria proprio perché sentiva la necessità di volere aiutare nella loro condizione di lavoro i minatori. Ma non vi riuscì poiché Pier Giorgio morì improvvisamente il 4 luglio 1925, dopo aver solamente sostenuto due materie della sospirata laurea. Nel 2001 però fu insignito della laurea "ad honorem", alla memoria.

Chi era Pier Giorgio Frassati (6 aprile 1901 – 4 luglio 1925)? Nasce a Torino il 6 aprile 1901; un ragazzo molto vivace e solare, innamorato della montagna, manifestazione del suo cammino ascetico "verso l'alto". E fu qui nella montagna che conobbe Laura Hidalgo, una ragazza orfana e di modeste origini sociali. Pur innamorato di questa non le manifestò il suo sentimento per non turbarla, sapendo che i suoi familiari non avrebbero accettato mai di avere come consorte qualcuna che non fosse della loro stessa prestigiosa provenienza sociale. Ed evitò ciò per non creare ulteriori tensioni che vi erano già tra i suoi genitori.

Il 18 maggio 1924 Pier Giorgio, durante una gita fatta insieme ai suoi più cari amici fonda la "Compagnia o Società dei Tipi Loschi", associa-

zione caratterizzata da un sano spirito d'amicizia e d'allegria, fondata sul vincolo della preghiera e della fede. Ha fatto parte della Fuci e del Partito Popolare di don Luigi Sturzo; fu il giovane che praticava generosamente la carità ai poveri e ai bisognosi. Un giorno alla sorella Luciana che lo aveva visto senza denaro le disse: "Aiutare ai bisognosi è aiutare Gesù".

In famiglia non compresero chi fosse veramente Pier Giorgio per il fatto che da appartenente ad una famiglia alto-borghese non prendeva parte alla vita mondana del suo stesso ceto, preferendo andare in chiesa o a far visita ai poveri e agli ammalati. E fu probabilmente in una di queste visite che Pier Giorgio ha contratto una meningite fulminante, o una poliomielite che lo portò nell'arco di una settimana alla morte. Fu propriamente tre giorni prima della morte, mentre mori-



Pier Giorgio con la sorella



va la nonna materna, che i genitori compresero la gravità delle condizioni del figlio. Aveva detto ad un amico: "Il giorno della mia morte sarà il più bello della mia vita"; aveva 24 anni.

La sua breve ma intensa esistenza ha lasciato una grande traccia di santità. Per certi versi rappresenta il figlio dei nostri giorni, figli del consumismo, ma che ben si san distaccare però dalla vita agiata per dedicarsi agli ultimi, sapendo vivere lo straordinario nell'ordinario. Il tutto alla luce della fede cristiana.

L'entrata all'Istituto Sociale dei padri Gesuiti fu per Pier Giorgio assai decisa. Padre Lombardi gli aveva consigliato la comunione quotidiana assieme al rosario. A 17 anni comincia a far parte della Conferenza di San Vincenzo e a 21 anni entra nel Terz'ordine di San Domenico. L'amore verso il Signore gli faceva dire, parlando dei poveri: "Io che ho avuto da Dio tante cose sono sempre rimasto così neghittoso, così cattivo, mentre loro, che non sono stati privilegiati come me, sono infinitamente migliori di me".

Alfredo Frassati, grande uomo politico, senatore e ambasciatore in Germania, di fronte alla bara del figlio "ribelle" vede affluire migliaia e migliaia di persone e di poveri della Torino semplice e umile. Proprio da qui, questo padre comincia a scoprire la vera identità del figlio, la sua grandezza umana e spirituale.

Qualche anno dopo la morte di Pier Giorgio, mons. Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, poi divenuto Papa san Paolo VI, che precedentemente era stato as-

sistente della Fuci, ha ricordato così il giovane torinese, nel 1959, durante la prolusione del congresso della Fuci a Torino: "C'è qualcuno che qui ch'io vedo e non si vede ... eppure è presente", cercando in Pier Giorgio "il volto di uno studente bello e vigoroso, di cui in questi anni la gioventù nostra ha studiato i lineamenti e meditato la virile bontà, un modello di fratello ideale". Quest'altro evento ha segnato pure il percorso e l'avvicinamento del senatore Alfredo Frassati alla Chiesa e la sua profonda devozione a mons. Montini.

Anche Giuseppe Lazzati nel 50° anniversario della nascita di Pier Giorgio così lo ha descritto: "Straniti gli uomini, a partire dai suoi parenti, vedranno questo giovane a cui nulla sembrava mancare per essere campione di mondanità... trascinare per le vie di Torino carretti pieni di masserizie dei poveri in



cerca di casa e passare sudato sotto il carico di grossi pacchi anche male confezionati, ed entrare nelle case più squallide dove spesso miseria e vizio si danno la mano”.

Da alcuni amici Pier Giorgio veniva chiamato “il facchino degli sfruttati”, tanto da inventare per lui la sigla “FIT”: “Frassati Impresa Trasporti”. Propriamente un giovane che aveva capito che fare la carità significava donare se stesso, alla luce del vangelo.

È stato pure un giovane tanto devoto della Madonna tanto da recitare ogni giorno il rosario, che portava sempre nel taschino della giacca, non esitando a tirarlo fuori in qualsiasi momento per pregare, anche in tram o sul treno, persino per strada: “Il mio testamento – diceva, mostrando la corona del rosario – lo porto sempre in tasca”. Sulla sua scrivania alla sua morte, accanto ai testi universitari, erano aperti l’Ufficio della Madonna e la vita di S. Caterina da Siena.

Ai suoi funerali presero parte molti suoi amici, ragguardevoli personalità, ma soprattutto tantissimi poveri, quelli che lui aveva aiutato. Per la prima volta i suoi familiari capirono, vedendolo tanto amato, dove e come aveva vissuto Pier Giorgio, tanto che lo stesso padre in quella circostanza ebbe a dire: “Io non conosco mio figlio”.

Pier Giorgio è stato beatificato da san Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990, indicandolo come modello di santità per la gioventù e quale uomo delle beatitudi-

ni, aggiungendo pure: “un alpinista...tremendo”.

Dal cimitero di Pollone le sue reliquie sono state traslate alla Cattedrale di Torino. La festa liturgica ricorre il 4 luglio, nel giorno della sua nascita al cielo. Pier Giorgio è patrono delle confraternite, dei giovani di Azione Cattolica e, nello Stato della Città del Vaticano, è stato eretto patrono del Gruppo Allievi dell’Associazione Ss. Pietro e Paolo, già

Guardia
Palatina
d’onore
di Sua
Santità.





Il Dio-pastore dona la vita anche a chi gliela toglie

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore (Giovanni 10, 11-18)».

Una scena potente, drammatica, quel “giudizio universale” che in realtà è lo svelamento della verità ultima del vivere, rivelazione di ciò che ri-

mane quando non rimane più niente: l'amore. Il Vangelo risponde alla più seria delle domande: che cosa hai fatto di tuo fratello? Lo fa elencando sei opere, ma poi sconfina:



ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me! Straordinario: Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da arrivare a identificarsi con loro: l'avete fatto a me! Il povero è come Dio, corpo e carne di Dio. Il cielo dove il Padre abita sono i suoi figli. Evidenzio tre parole del brano: 1). Dio è colui che tende la mano, perché gli manca qualcosa. Rivelazione che rovescia ogni precedente idea sul divino. C'è da innamorarsi di questo Dio innamorato e

bontà; non pesano tutta la mia vita, ma solo la parte buona di essa. Parola di Vangelo: verità dell'uomo non sono le sue debolezze, ma la bellezza del cuore. Giudizio divinamente truccato, sulle cui bilance un po' di buon grano pesa di più di tutta la zizzania del campo. 3). Alla sera della vita saremo giudicati solo sull'amore (San Giovanni della Croce), non su devozioni o riti religiosi, ma sul laico addossarci il dolore dell'uomo. Il Signore non guarderà a me, ma attorno a me, a quelli di cui

mi son preso cura. «Se mi chiudo nel mio io, pur adorno di tutte le virtù, e non partecipo all'esistenza degli altri, se non sono sensibile e non mi impegno, posso anche essere privo di peccati ma vivo in una situazione di peccato» (G. Vannucci). La fede non si riduce però a compiere buone azioni, deve restare scandalosa: il povero come Dio! Un Dio innamorato che ripete su

ogni figlio il canto esultante di Adamo: «Veramente tu sei carne della mia carne, respiro del mio respiro, corpo del mio corpo». Poi ci sono quelli mandati via. La loro colpa? Hanno scelto la lontananza: lontano da me, voi che siete stati lontani dai fratelli. Non hanno fatto del male ai poveri, non li hanno umiliati, semplicemente non hanno fatto nulla. Indifferenti, lontani, cuori assenti che non sanno né piangere né abbracciare, vivi e già morti.

(C. Péguy)



bisognoso, mendicante di pane e di casa, che non cerca venerazione per sé, ma per i suoi amati. Li vuole tutti dissetati, saziati, vestiti, guariti, liberati. E finché uno solo sarà sofferente, lo sarà anche lui. Davanti a questo Dio mi incanto, lo accolgo, entro nel suo mondo. 2). L'argomento del giudizio non è il male, ma il bene. Misura dell'uomo e di Dio, misura ultima della storia non è il negativo o l'ombra, ma il positivo e la luce. Le bilance di Dio non sono tarate sui peccati, ma sulla



P. Ireneo Martín fam

Aprile 2021



Voce del Santuario

PORTALE DELLA SETTIMANA SANTA

Il 28 marzo 2021 ha inizio la Settimana Santa. La liturgia della Domenica delle Palme e della Passione del Signore è caratterizzata dal solenne ingresso di Gesù in Gerusalemme, cui segue la memoria della Passione. È anche il grande “portale” che idealmente ci introduce nel cuore dell’Anno liturgico, il Triduo pasquale.

Nel fluire del tempo, la Chiesa celebra il Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, quale culmine di tutto l’anno liturgico, che illumina il senso della vita cristiana. Portale d’accesso a questi giorni santi è la celebrazione vespertina del Giovedì Santo che commemora l’Ultima Cena, nel segno di una vita esposta, donata e consegnata: l’amore si fa servizio e dono, nel gesto di un Dio in ginocchio davanti agli uomini per lavare loro i piedi, e nel simbolo di un pane spezzato e del vino versato, profezia della consegna totale della vita. La liturgia del Venerdì Santo sosta sul mistero della morte di Cristo e trova il suo centro nella Croce, strumento di morte, diventato luogo luminoso, in cui la gloria di Dio si manifesta nella debolezza mortale di un amore vissuto sino alla fine. Nel Sabato Santo, la Chiesa contempla il “riposo” di Cristo nella tomba: è il silenzio sospeso dell’attesa, della speranza contro ogni speranza. Così la Veglia pasquale fa risuonare di nuovo l’Alleluia, nella luce del Cristo risorto, centro e fine del cosmo e della storia. “A volte il buio della notte sembra penetrare nell’anima e il cuore non trova più la forza di amare... Ma proprio in quel buio Cristo accende



il fuoco dell'amore di Dio: un bagliore rompe l'oscurità e annuncia un nuovo inizio... Cristo ha vinto la morte, e noi con Lui. La nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro. Come cristiani siamo chiamati ad essere sentinelle del mattino, che sanno scorgere i segni del Risorto, come hanno fatto le donne e i discepoli accorsi al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana" (Papa Francesco).

Giornate in rosso

Un anno fa le immagini di Papa Francesco solo nel Vaticano, per tutta la settimana Santa, avevano fatto il giro del mondo. Quello che l'Italia stava vivendo era solo l'inizio di una pandemia che avrebbe travolto il mondo intero. Un anno fa, ad aprile, c'erano tanto smarrimento, paura, sofferenza. Così le immagini di quella settimana Santa anomala avevano colpito tutti. E l'Italia si era ritrovata unita nella preghiera con Papa Francesco. Ma se ci avessero detto che

un anno dopo, avremmo rivisto il Papa, ancora una volta da solo, o comunque accompagnato da pochissime persone nel triduo Pasquale, difficilmente ci avremmo creduto. E invece anche Pasqua 2021 e tutte le celebrazioni nel nostro paese e al Santuario sono state accompagnate da giornate in rosso. Non il rosso della passione ma il rosso delle regioni che sono ripiombate in un nuovo lockdown di tre giorni. Sabato 3 aprile, domenica 4 aprile, lunedì 5 aprile 2021 sono stati infatti giorni in rosso. Le chiese, come anche il nostro Santuario, a differenza di quanto succedeva lo scorso anno, sono rimaste aperte, nel pieno rispetto delle norme anti Covid19, con una discreta presenza di fedeli durante le Celebrazioni tranne la Domenica delle Palme e il giorno di Pasqua con un afflusso molto più elevato di fedeli.

Domenica delle Palme

Domenica 28 marzo alle ore 11.30 P. Aurelio Pérez FAM ha presieduto in Basilica la S. Messa delle Palme preceduta, come tradizione, dalla benedizione





dei rami di ulivo che ognuno si è portato da casa all'interno del portone di entrata. Per motivi legati alle disposizioni sanitarie, non è stato possibile svolgere il rito sul sagrato all'esterno con la tradizionale processione. Dopo la benedizione delle palme e la lettura del Vangelo il celebrante ha esortato l'assemblea a seguire con il cuore e con la mente dal proprio posto l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Con gioia i fedeli hanno elevato palme e rami di ulivo mentre in processione il Celebrante con i ministranti hanno raggiunto l'altare. Poi è iniziata la S. Messa animata dalla Corale Madre Speranza.

Messa crismale

Alla sera del mercoledì santo 31 marzo, il Vescovo Mons. Gualtiero Sigismondi, nel bellissimo Duomo di Orvieto, ha presieduto la Messa crismale, nel corso della quale ha consacrato il sacro crisma e benedetti gli oli degli infermi e dei catecumeni. La Messa crismale è stata an-

che un momento particolarmente significativo di comunione per il clero diocesano. È infatti il giorno in cui si fa memoria dell'istituzione del sacerdozio ministeriale, in occasione della quale tutti i sacerdoti hanno rinnovato le promesse della loro ordinazione.

Triduo pasquale

Giovedì Santo 1 aprile 2021, alle ore 17.00 durante la celebrazione in "Cœna Domini", abbiamo potuto rivivere l'Ultima Cena, riattualizzando nel memoriale eucaristico l'evento del Cenacolo senza la tradizionale "Lavanda dei piedi" per evitare il rischio dei contagi. La Concelebrazione è stata presieduta da Mons. Mario Ceccobelli. Al termine della celebrazione eucaristica è seguita l'Esposizione solenne del SS. Sacramento nella Cappella del Crocefisso, luogo nel quale per tutta la notte religiosi e religiose si sono turnati in adorazione. Alle 20.45, un'ora santa di adorazione comunitaria, ci ha permesso di sostare davan-



Giovedì Santo



Veglia Pasquale

ti Gesù Eucarestia in un clima di profonda preghiera. Venerdì Santo, alle 15.30, il pio esercizio della Via Crucis ci ha permesso di meditare stazione dopo stazione il susseguirsi degli eventi della passione di Gesù alla luce delle meditazioni

Pasqua è giunto nella Basilica in tutta la sua potenza nella solenne Veglia Pasquale presieduta da P. Aurelio Pérez FAM, è stato un momento di speciale comunione. Dopo più di un anno in cui tutto il mondo ha lottato contro

di Madre Speranza. L'azione liturgica della Passione del Signore è stata presieduta dal Rettore del Santuario, P. Ireneo Martín. Nell'omelia, egli ha sottolineato come il punto di congiunzione tra l'umanità sempre più smarrita e Dio Padre sia la croce. "È necessario contemplarla, ha detto, per riscoprire che l'Amore Misericordioso di Cristo trasforma in gioia il dolore immenso dell'umanità". L'annuncio della

il Covid19, l'orario di inizio anticipato alle 19 ha permesso a tanti fedeli di partecipare in presenza alla più importante delle veglie per i credenti. La processione del cero attraverso la Basilica al buio ha simboleggiato l'arrivo della Risurrezione di Cristo nelle tenebre che avvolgono il mondo. Il Canto poi dell'Exultet, eseguito da Fr. Massimo Tofani, ha accolto la luce del cero sul presbiterio. E



Veglia Pasquale



alla luce della Parola di Dio dell'Antico Testamento, siamo stati introdotti nel momento glorioso della Resurrezione, nel giorno della Pasqua, giorno del trionfo della luce, giorno in cui le campane altro non hanno fatto se non suonare a festa. La Domenica di Pasqua è stata illuminata da un sole splendente, una luce che rimanda al cero pasquale, acceso nella Veglia della notte. Nella mattinata si sono succedute le celebrazioni eucaristiche, culminate nella solenne Liturgia Eucaristica delle 11.30 trasmessa via streaming e presieduta da P. Aurelio Pérez.

Il 25° anniversario dell'ALAM

Per favorire una maggiore condivisione del proprio carisma con i Laici ed una più stretta ed efficace collaborazio-

ne, la Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso il 14 aprile 1996 ha dato vita all'Associazione laicale Amore Misericordioso con sede a Collevalenza. Tale Associazione consiste in un'unione di laici cristiani che partecipano, secondo la loro vocazione specifica, al carisma, alla spiritualità, e alla missione della famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso. (Statuto LAM art.1)

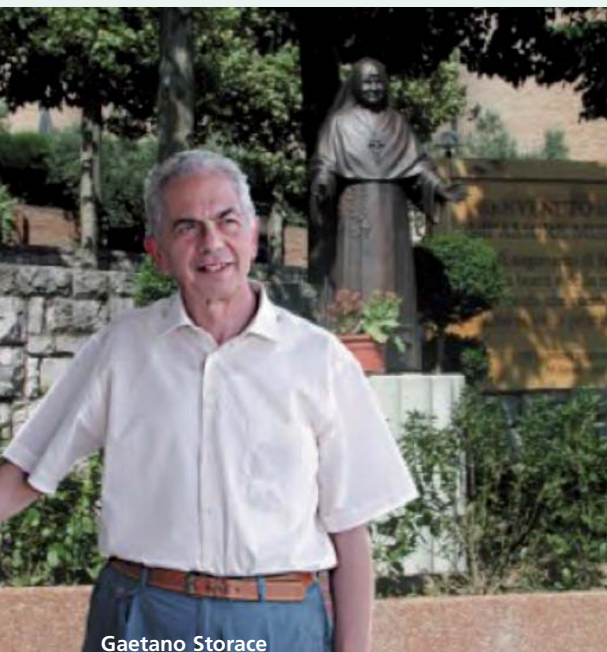
Il fine dell'Associazione è di favorire la santità della vita cristiana nei laici e di coinvolgerli più attivamente nella diffusione del vangelo, secondo le indicazioni del magistero della Chiesa alla luce della spiritualità dell'Amore Misericordioso (Statuto LAM art.2).

La presa di coscienza del fondamentale ruolo dei Laici nell'Evangelizzazione del mondo contemporaneo è uno dei segni del tempo per la Chiesa, e anche per noi, Famiglia religiosa, è un segno che ci interroga e ci apre orizzonti inediti.

“Quando 25 anni fa nasceva l'Associazione, sotto la spinta dei nostri Capitoli generali FAM ed EAM, fatta propria con entusiasmo dai superiori generali di allora P. Lucas e Madre Mediatrix, e raccolta dai primi LAM capeggiati dal compianto Gaetano



Logo ALAM



Gaetano Storace

Storace, ha manifestato il Superiore generale FAM P. Aurelio Pérez, non avremmo pensato che in pochi anni la piccola pianta avrebbe cominciato a crescere con vigore in varie parti del mondo”. Per questa memorabile ricorrenza del 25° Anniversario, nel momento particolare del Covid19, il Co-

ordinatore internazionale Federico Antonucci insieme al suo Consiglio, il 17 aprile 2021 ha organizzato, alle ore 21 d'Italia, un bellissimo incontro online per ringraziare l'Amore Misericordioso. La partecipazione collettiva e familiare ha raggiunto il suo apice quando è stato progettato un video commemorativo condotto magistralmente da Madre Maria Luisa Alvarez, che ripercorreva i momenti salienti di questi 25 anni. Le espressioni dei volti e le parole sentite di alcuni nostri fratelli, che ormai non sono tra noi, ci hanno commosso e positivamente spronato a dare il meglio di noi stessi per questa grande causa. Con la Superiore generale EAM, M. Speranza Montecchiani: “...vogliamo ringraziare e benedire l'Amore Misericordioso in questo 25° Anniversario della nascita dell'Associazione ALAM, chiedendogli con fiducia filiale il dono della piena fedeltà allo spirito e agli insegnamenti lasciatici dalla Beata Madre Speranza di Gesù”.



Primo Convegno Internazionale ALAM 2018

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

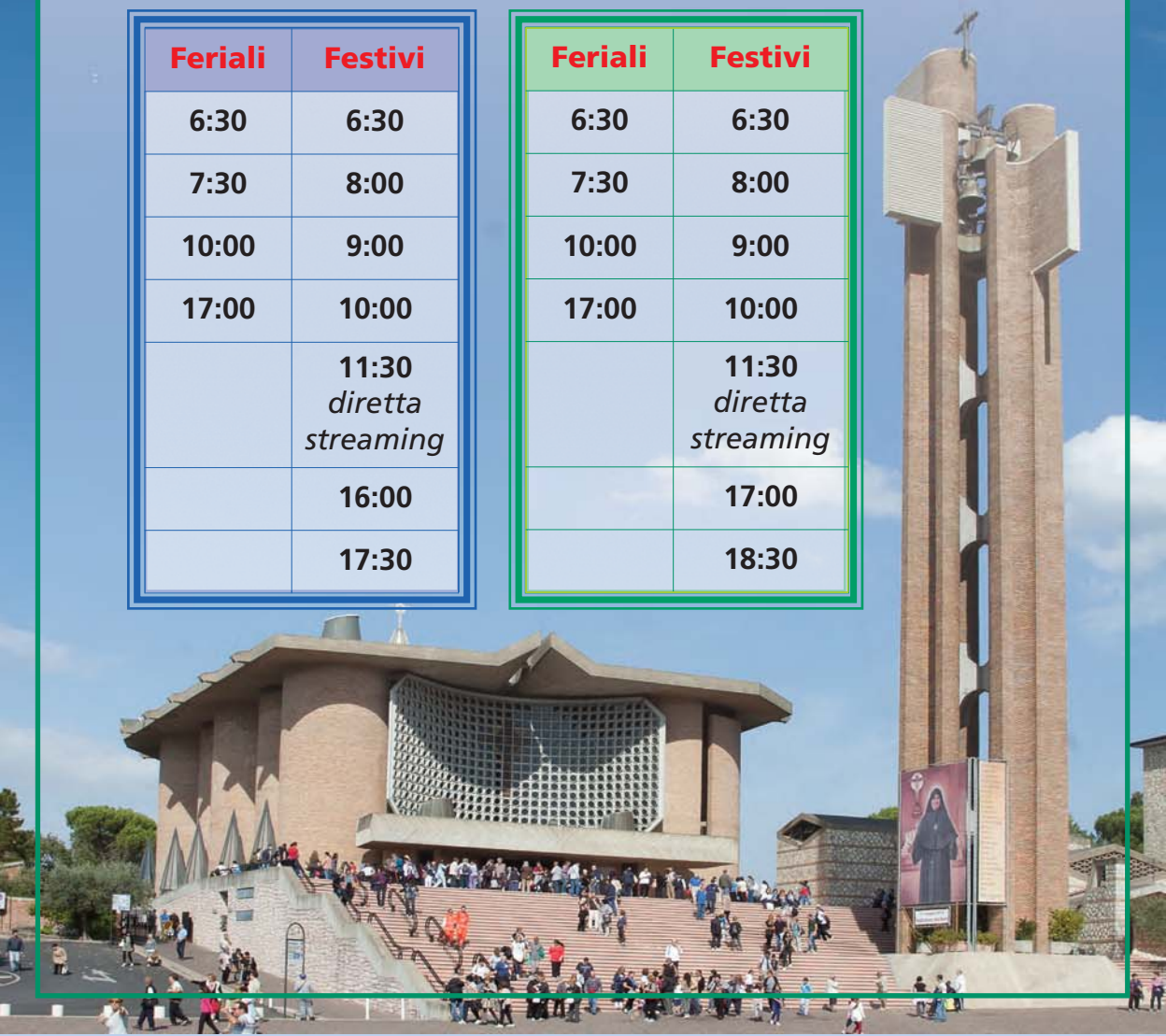
Orari delle Sante Messe 2021

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALE:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

(Attualmente sospeso per il Covid)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Con-sorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Aprile 2021
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➤ Per intenzioni di SANTE MESSE

➤ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (*)

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

➤ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

➤ Per contributi spese di spedizioni

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.